

DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE DELLA CULTURA E DELLO SPORT

Discorso di Manuele Bertoli – Consigliere di Stato e Direttore del DECS
Bellinzona, 14 ottobre 2011

CERIMONIA PER LA CONSEGNA DEI DIPLOMI CANTONALI DI GIORNALISMO

Buon giorno,

è con autentico piacere che prendo parte a questa cerimonia che per me è una primizia. Il mondo del giornalismo, di cui ora sarete protagonisti titolati, e quello più in generale dell'informazione mi interessano molto. Come cittadino-lettore, come politico e anche come editore (sino a ieri).

Il campo in cui avete deciso di spendere le vostre energie e le vostre intelligenze, ahimè, oggi non è dei più facili. Profonde mutazioni lo stanno sovvertendo sin nel suo profondo. L'avvento da un lato di nuove tecnologie (con il web a funzionare da inaudito detonatore) e l'imporsi di una logica puramente commerciale stanno mutando volto e anima al sistema dei mass-media. E quindi al vostro stesso lavoro. Gli effetti dell'azione concomitante di queste due grandi forze si fanno sentire anche in piccole realtà come quella Svizzera. Il panorama complessivo vive trasformazioni radicali: la concentrazione editoriale sta mettendo nelle mani di pochi gruppi l'offerta dell'informazione, sollevando quesiti più che legittimi sul pluralismo delle idee e sulla varietà della conoscenza, che sono basilari nel processo di creazione di spiriti liberi e indipendenti. La concorrenza sempre più spinta non solo tra i media cartacei e con quelli elettronici tradizionali, ma ormai con l'oceano smisurato di internet, ha dato un'accelerazione potente alla cosiddetta informazione soft. Una recentissima ricerca dell'Università di Zurigo ha quantificato ciò che tutti intuivamo: l'informazione leggera, quella di intrattenimento, il gossip, anche nel nostro Paese stanno man mano prendendo il sopravvento. È un'avanzata progressiva, all'apparenza inarrestabile, legittimata da una sorta di perversa tautologia: "diamo al pubblico ciò che il pubblico vuole". Ma siamo sicuri che il pubblico voglia questo? E, anche lo volesse davvero, siamo sicuri che sia una cosa buona e giusta darglielo? George Orwell, ad esempio, scrisse che la vera libertà di stampa è dire alla gente ciò che la gente non vorrebbe sentirsi dire.

Anche dal mio osservatorio di politico il progressivo svaporamento del giornalismo d'inchiesta, di approfondimento, didattico è una grave perdita. Perché non sono il confronto di idee, la critica, anche serrata ma documentata, che una politica sana deve temere, bensì la mancanza di idee. O le idee raffazzonate, preconcepite, costruite senza saperi e memoria.

Ecco, care e cari giovani reporter, io a questo vi esorto. A battervi per il giornalismo di approfondimento, di comprensione delle cose e degli umani. Coniugato con la capacità di saper raccontare farà di voi dei bravi professionisti. D'altronde non fareste altro che rispettare i principî contenuti nella Dichiarazione dei doveri e dei diritti del giornalista. Una Dichiarazione che peraltro andrebbe messa sul comodino e riletta ogni sera. È ancora così moderna, attuale, stringente.

Anche, e soprattutto direi, là quando al punto 8 invoca il rispetto delle persone e la rinuncia a riferimenti discriminatori di qualsiasi tipo. Il nostro cantone, in particolare, è da anni flagellato dalla pratica costante dell'antitesi assoluta rispetto a questo punto. E ciò sovente in un silenzio imbarazzante, quando non compiacente, da parte anche di altri mezzi di informazione.

Non abbiate paura di andare a scomodare il potere, di dargli fastidio, di metterlo dinanzi alle proprie responsabilità e manchevolezze, ma non perdetevi mai e poi mai il rispetto degli altri. Perché voi, più di molte altre categorie della società, contribuite a dare a questa stessa società il volto che ha. Non è affatto vero che vostro compito è limitarvi a descrivere i tratti somatici che una società già possiede. No, voi con le vostre azioni (o non azioni) contribuite in prima persona a modellarli quei tratti. Joseph Pulitzer (sì proprio lui, quello del vostro riconoscimento più ambito) diceva che una stampa cinica e mercenaria prima o poi creerà un pubblico ignobile. Devo purtroppo ammettere che non pochi dei vostri colleghi (e di alcuni sedicenti tali) hanno già dato e stanno dando il proprio ampio contributo alla costruzione di un pubblico ignobile.

Ma per fortuna non tutto il pubblico è così e non tutti i giornalisti sono così. Voi, ne sono sicuro, non lo sarete. E questo grazie anche ai Corsi di giornalismo che avete seguito con profitto. Una soluzione formativa professionale, voluta dalla vostra stessa categoria, che nel corso degli anni ha subito evoluzioni e ridefinizioni e che oggi sembra aver trovato una formula funzionante e più che soddisfacente. Una formula cui sono felice che il DECS sappia ancora partecipare almeno finanziariamente. Vorrei pertanto qui ringraziare pubblicamente, per il loro impegno, in particolare il presidente Fabrizio Ceppi e il direttore Eugenio Jelmini.

Ora voi, giovani reporter, siete giornaliste e giornalisti diplomati. Fuori il mondo non è cambiato. Vi aspetta con le sue solite asperità, le sue fatiche, le sue incertezze, ma anche con le sue grandi soddisfazioni. Perché questo vostro è un mestiere che, fatto con coscienza, ne assicura molte e profonde.

Io vi auguro, con tutto il cuore, il miglior successo possibile.